

LE «NOMINATIONS». «Schindler's List» corre per 12 premi. L'outsider è Jane Campion

Questa volta Spielberg ce la farà Al 99 per 100

ALBERTO CRESPI

■ A costo di portargli sfortuna e di passare il resto della nostra vita bollati come reattori diciamo Steven Spielberg vincerà scommettetele anche la casa. In un certo senso il geniale Steve ha giocato le sue chances in modo sovrano. L'ha messi tutti con le spalle al muro. Prima ha battuto i record di incasso con *Jurassic Park* (che non è un film da Oscar come vedremo tra poco). Poi dopo essersi confermato la gallina dalle uova d'oro di Hollywood, ha sfoderato il Grande film d'Arte su un Grande Tema: l'Olocausto. Scusatelo il diluvio di mausolei ma erano d'obbligo.

Ecco, *Schindler's List* è il classico film da Oscar. Se andate all'indietro negli anni vedrete che molto spesso soprattutto dagli anni 60 in poi Hollywood ha premiato un film capace di coniugare la potenza industrial-commerciale con la «nobiltà» tematica. Esempi anche recenti? Il Vietnam rielaborato di *Platoon* la rivalutazione degli indiani in *Balla coi lupi* (un film su un altro olocausto) il tema dell'autismo e della malattia di *Rain Man* il pacifismo un po' all'acqua di rose di *Gandhi*, oppure le irruzioni della cultura europea «alta» come nei casi di *Amadeus* o dell'*Ultimo imperatore*. Tutti film onesti di Oscar, tutti ottimi incassi ma, attenzione mai campioni di incasso. Oscar non piove sul bagnato non consacra mai i film supermiliardari. Né *Guerra stellari* né *ET* hanno mai vinto. L'Oscar cerca sempre di darsi una patina culturale. Di premiare film capaci di incassare dollari e al contempo di scavare nelle coscienze degli spettatori di tutto il mondo.

Così non è un caso se la concorrenza più feroce a *Schindler's List* verrà da *Lezioni di piano* una bella soddisfazione per Jane Campion un bell'investimento per Hollywood che probabilmente vede nella geniale regista neozelandese un potenziale «talento d'importazione» (conoscendo Jane quasi sicuramente è un'illusione ma a Hollywood ragionano così da sempre le majors «si comprano» i migliori registi dei paesi anglosassoni). Lo stesso discorso vale per Jim Sheridan l'irlandese di *Nel nome del padre* già premiato - attraverso il duo Daniel Day Lewis candidato anche quest'anno - per la sua opera prima *Il mio piede sinistro*.

C'è uno scontro nelle nomination di quest'anno? Sì. Anzi ce ne sono due. Il primo è James Ivory ha 8 candidature eppure probabilmente non vincerà un beneamato nulla e sarà l'ennesima fregatura per questo regista elegante, azzimato e scaramante simpatico. Il secondo è Steven Spielberg. Si proprio lui. Aveva di fronte a sé una luminosa prospettiva: rimanere l'eterno sconfitto degli Oscar e raggiungere Charlie Chaplin Alfred Hitchcock Howard Hawks Gretha Garbo e Stanley Kubrick nella galleria degli immortali che non hanno mai conquistato. Invece adesso vincerà. E diventerà un regista qualsiasi. Scherziamo. Steve non ti offendere, d'accordo?



Il regista americano Steven Spielberg

Archivio Unità

Un Oscar ad Auschwitz

Il film di Spielberg sull'Olocausto è piazzato in quasi tutte le categorie più importanti. Diversi nomi inaspettati fra gli attori in lizza. Ben piazzati anche «Quel che resta del giorno», di Ivory, e «Nel nome del padre», di Sheridan.

del Dorothy Chandler Pavilion e non poteva arrivarci che con un film come *Schindler's List*. Complimenti peccato soltanto che il colpo gli sia riuscito proprio nell'anno di *Lezioni di piano*. Difficilmente le fantasie romantiche della neozelandese Jane Campion usciranno a spuntarla sulle atrocità della storia raccontata da Spielberg. Anche se otto candidature totali (altrettante ne ha collezionate il solito Ivory un abbonato alle nomination) non sono poche. Più probabilmente saranno Holly Hunter e la piccola Anna Paquin (non protagonista) a rappresentare il «femminile» nella notte delle stelle. Senza dimenticare le due nomination a *Orlando* di Sally Potter entrate nelle cinque degli Oscar per le scene e i costumi (davvero bellissimi).

Ma andiamo avanti a dare i numeri. 7 nomination a testa: *Il fuggitivo* di Andrew Davis e *Nel nome del padre* di Jim Sheridan. 5 *Let's talk a man* di Martin Scorsese e *Filadelfia* di Jonathan Demme. 3 *Climax* (effetti sonori e visivi) montaggio degli

effetti sonori) e *Nel centro del mirino* (John Malkovich miglior attore «cinegogia originale e montaggio»). Un'ultima notizia che conferma una tendenza crescente gli italiani hanno ormai una posizione consolidata in campo tecnico-artistico. Quest'anno sono tre lo scenografo Dante Ferretti e la costumista Gabriella Pescucci per il film di Scorsese *Luciana Arrighi* (che vince l'anno scorso con *Casa Howard*) per le scene di *Quel che resta del giorno*. A questo punto non ci resta che darvi le cinque per le categorie più prestigiose.

Miglior film. *Nel nome del padre*. *Lezioni di piano*. *Quel che resta del giorno*. *Schindler's List*. *Il fuggitivo*.

Miglior regista: Robert Altman (*America oggi*). Jane Campion (*Lezioni di piano*). James Ivory (*Quel che resta del giorno*). Jim Sheridan (*Nel nome del padre*). Steven Spielberg (*Schindler's List*).

Migliore attrice protagonista: Angela Bassett (*Tina Turner*). Holly Hunter (*Il fuggitivo*). Stockard Channing (*Six degrees of separation*). Holly Hunter (*Lezioni di piano*). Emma Thompson (*Quel che resta del giorno*). Deborah Winger (*Si adovland*).

Miglior attore protagonista: Daniel Day Lewis (*Nel nome del padre*). Lawrence Fishburne (*Tina Turner*). Tom Hanks (*Filadelfia*). Anthony Hopkins (*Quel che resta del giorno*). Liam Neeson (*Schindler's List*).

Miglior attrice non protagonista: Holly Hunter (*Il fuggitivo*). Anna Paquin (*Lezioni di piano*). Ronie Perez (*Fearless senza paura*). Winona Ryder (*Let's talk a man*). Emma Thompson (*Nel nome del padre*).

Miglior attore non protagonista: Leonard Di Caprio (*What's eating Gilbert Grape*). Ralph Fiennes (*Schindler's List*). Tommy Lee Jones (*Il fuggitivo*). John Malkovich (*Nel centro del mirino*). Pete Postlethwaite (*Nel nome del padre*).

Miglior film straniero: *Il profumo della papava verde* (Vietnam). *Ad dio ma concubina* (Hong Kong). *Banchetto di nozze* (Taiwan). *Belle Époque* (Spagna). *Hedd Wyn* (Gran Bretagna).



Jannacci De Luigi/Elfige

Enzo Jannacci parla del locale che sta per aprire a Milano. Con musica, cabaret. E senza Lega «Non rifaremo il Derby, ma una Bolgia sì»

Jannacci apre a Milano un locale che vuole essere anche nave scuola per giovani artisti. Il nome «Bolgia umana» già dice molto: dal cabaret alla musica di ogni genere, per ricreare, se possibile, il clima del vecchio Derby. Intanto incombe il festival di Sanremo, dove Enzo andrà in coppia con Paolo Rossi con una canzone, *I soliti accordi*, il cui testo è ancora in evoluzione. E intanto, parla del Milan nella morsa di Forza Italia.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Enzo Jannacci nella «Bolgia umana» si atpeggia ormai a vecchio patriarca. Aprendo ai giornalisti il locale che porta questo nome come sempre si mangia le parole i nessi e la sintassi ma lascia cadere sui taccuini alcune folgorazioni delle sue Parole dell'universo mondo ma si dimentica le notizie. Racconta del cuoco che pretende di suonare la tromba ma non ci fa capire come funzionerà davvero questa sua nuova impresa.

Le poche notizie che siamo riusciti

a capire sono le seguenti. Da lunedì in pieno centro di Milano (santa Maria segreta 7/9) aprirà i battenti un nuovo locale «sotterraneo» che prende luce da un «cavedio» una sorta di grande fiore di vetro spuntato in un cortile. Qui si farà scuola di cabaret (gratuita ma selettiva) e cabaret musica di tutti i generi (anche classica) ristoranti e bar. Jannacci promette che lui ci sarà sempre tranne che nelle serate del Festival di Sanremo nelle quali gherlto apparirà da un grande schermo impegnato insieme all'amico Paolo Rossi nella canzone *I soliti accordi*.

E ora passiamo all'universo mondo Jannacci come tutti i geni da per scontato quello che per gli altri è da scoprire passando da accensioni linche ad improvvisi silenzi. Noi da poveri cronisti siamo costretti a raggruppare gli argomenti.

La scuola

Non sono un maestro del cabaret lo grido e faccio canzonette. A insegnare ci saranno degli amici che si sono impegnati. E parlo di Stefano Benni Lucia Vassini Paolo Rossi Fabio Fazio e tanti altri. Poi c'è un tizio che si chiama Jannacci e che pretende di avere un certo aiuto. Posso capire chi è in simpatia con me e aiuto a costruire un personaggio facendo gli tirafuori la sua poetica. Certo se uno vuole fare la satira di Fini o di Occhetto deve sapere cosa è stato il fascismo o aver letto il *Capitale*. La scuola non voglio che sia aperta solo ai ragazzi ma anche agli anziani, e ai portatori di handicap. Attraverso questa cosa qui possono diventare

non dico normali ma non-diversi. Mi basta che abbiano voglia. Certo sembra un discorso da parrocchia ma se riusciamo a tirare fuori anche solo 4 o 5 e farli sentire contenti d'essere al mondo.

Quando gioca il Milan

Ehh siamo messi male. Quando ho sentito che Massaro ha detto «Forza Italia» l'avrei ammazzato con le mie mani. E pensare che io per Massaro sarei andato a rubare. Dico la verità se mi diceva rapina una banca io andavo a rapinarla.

Tangentopoli e Forza Italia

Se rubavano solo un quarto di quello che hanno rubato avremmo avuto delle magnifiche infrastrutture ospedali etc. A proposito è vero che voi giornalisti siete tutti comunisti? L'ho letto nelle cronache di Forza Italia. Che se poi vincono loro che si sono alleati con Fini speriamo di non finire tutti quanti a San Siro.

I vecchi e i giovani

Sono 35 anni che giro il mondo con le tournée e mi sono fatto due palle. Donna sarà bello ma anziano è brutto. Però vi dico a tutti quanti se diventate ricchi e famosi aiutate i giovani. Me mi ha aiutato Duno Fo. E Duno l'ha aiutato Parenti. Paolo Rossi no non l'ho aiutato io. È nato che era già un bel fenomeno.

Gli amici del Derby

Sarà difficile far nascere il Derby. Ormai siamo tutti anziani. Ho parlato con Renato (Pozzetto ndr) e certo anche lui fare la gallina a 54 anni. Ma hanno promesso tutti che verranno. Andrea e Luiza Fo Toffolo (se riusciamo a strapparli alle sue nebbie veneziane). Potrebbe venire anche Finati. Ai tempi del Derby mi diceva che era del Pci e io ero con tanto. Però era bravo anche allora. La Lega. Mi avevano detto che mi avrebbero dato una mano per il locale. Poi hanno preso il Comune e sono buttati sul Leoncavallo. Certo siamo su posizioni diverse come politologo io ho Bobbio non Miglio che mi sembra un po' Star Trek.

LA TV DI ENRICO VAIME

Vigorelli bis il brutto della diretta

È UN MESTIERE curioso quello dello scrivere. Che diventa schivo quando si trattano diversi argomenti. Capita che qualuno si innervosisca non riuscendo a pensare che chi scrive non deve necessariamente esercitarsi su un solo tema. Non c'è come in pittura nei secoli scorsi la necessità di specializzarsi rigidamente ritratti nature morte scene di insieme. Invece noi si fa quello che viene richiesto e si pensa di saper fare. In questo si è più fortunati che in passato quando il mercato condizionava artisti e artigiani: il povero mio concittadino Vannucci (detto il Perugino) fu costretto dalla committenza a dipingere quasi esclusivamente Madonne. Pare fosse o comunque lo diventò - un be-stemmiatore nella quotidianità.

Dicevo che in questo fine secolo noi prestatori d'opera (dell'ingegno) siamo usi questa dizione: abbiamo maggiori opportunità d'espressione. Così lo scrivo per la televisione ma mi occupo anche di teatro cinema informazione. Proprio in questo ultimo settore che mi affascina pur preoccupandomi incontro qualche difficoltà. Carmelo Bene se la prende per certe mie frasi può darsi eccessive. Ma non ce l'avevo tanto con lui quanto con i suoi supporters. Cioè mi incuriosisce (a volte mi piace anzi) il Carmelo. Detesto invece i carmelitani. Mi dispiace che Bene spesso costretto dal personaggio ad esasperare vezzi e vizi possa inoltrarmi nella marea dei suoi denigratori. D'altro non parlo dissentendo dal suo *Il teatro o teatro d'attore* solo e sarò sempre dalla parte di chi sa il suo mestiere. E solidarietà con le credibili solferenze che Carmelo avrà dovuto patire nei suoi incontri ufficiali ministeriali o meno (cfr l'inter vista su *Unità* dell'8 febbraio).

Non c'è cosa più debilitante che incontrare dei cretini. Ed eccoci all'argomento: il giorno che è arrivato un fax di Piero Vigorelli furioso per un mio articolo del 1° febbraio. La lettera è stata pubblicata e non meriterebbe repliche. Io contengo quanto ho scritto. Cioè che il racket e l'usura sono argomenti abbastanza deprimenti - solo un vampiro può pensarli. Il dicciamente Ribadisco che chiederò i danni per un attentato di mafia non è «denunciare la mafia» non denota coraggio ma legittime aspirazioni amministrative. Ripeto (per Vigorelli) chi chiede di essere riscattato e può esserlo solo se il delitto di mafia non è come Libero Grassi e altri coraggiosi come li.

ORVOLO sugli *share* e gli ascolti vanitati dai giornali. Ma anche la tragedia di Vermicino ottenne un altissimo risultato numerico. Del quale i più civili si vergognarono. Contemplavo - e contesto - il Vigorelli uso improprio anzi stupido della «diretta» per commentare fatti di cronaca vecchi di anni. Il tipo si fa bello per aver dedicato in questi ultimi tempi solo 22 puntate «cronaca nera e al mistero». A lui se erano poche a me sembrano 22 in più. Quanto poi alle benemerenze di... l'ho trovato imbarazzante definire *Detto tra noi* il programma più impegnato in questa lotta. Cosa ne vogliamo dedurre che è un esempio o un potenziale telegatto? Chiude bene il suo fax il Vigorelli dichiarando il suo «schifo» per me che «scrivo di più argomenti (non può capirlo uno specialista del *gran gignolo* e dintorni), esercito il mestiere di scrivere da più di 30 anni e gioco a tutto campo. Problems Peter? Evidentemente si perché perde le staffe il povero Piero che però non ha completamente perso una certa reattività diciamo umana. Prova schifo ancora lo invoca per gli svedesi che citano la «deontologia» a sproposito o parlano di cumuli di sti pendio (?) non provo schifo ma pena. Non rispondere mai a Vigorelli così come il suddetto (cito) non intende rispondere a me (ma chi gli ha chiesto niente?). Mi sento un po' come Petrolini quando qualche spettatore più calone degli altri lo infastidiva durante il suo lavoro. Guardandolo in faccia dal palcoscenico diceva «No nun ce l'ho co te. Ce l'ho co quello che te sta vicino». (Pausa). E nun te mena. Tanti saluti Vigorelli. E allegria! P.S. Preghiere qualche persona gentile della redazione di avvertire il nudo interlocutore che noi autori non prendiamo stipendi ma compensi forfettari o i cosiddetti «diritti» uguali per tutti. Non abbiamo *cumuli* né azzucchiere corporazioni siamo cani «civili». A volte possiamo anche morire. I malintenzionati si intende. Bu bu!